

RASSEGNA STAMPA

22 marzo 2010

Confindustria Catania

ARCHITETTURA

Piano casa siciliano, una delusione

di GIUSEPPE SCANNELLA

La Regione Sicilia, da buona ultima o quasi, si è dotata del Piano casa. Avevamo per un momento sperato che il ritardo nell'approvazione di questo strumento poteva essere una buona occasione per dare risposta alla necessità dell'avvio di un serio processo di rigenerazione, di qualità, anche di semplice miglioramento, di quel diffuso tessuto debole che anni di incuria, di abusivismo selvaggio o di necessità, di disattenzione e pressapochismo, si è sciorinato sul nostro territorio, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti. Il risultato, purtroppo, è abbastanza deludente. E dire che il primo articolo di questa nuova Legge si dà come obiettivo quello della, testuale, "messa in sicurezza e/o riduzione del rischio sismico nonché la riqualificazione del patrimonio architettonico esistente".

Ora, cosa c'è di più rischioso e problematico, da questo punto di vista, delle costruzioni abusive e dei centri storici? Ebbene, la Legge faticosamente deliberata dall'Assemblea regionale proprio questi settori esclude dal suo ambito di applicazione.

E dire che coloro i quali poi saranno gli attori di questo strumento, con articoli, convegni, consigli, proprio su questi punti avevano sollecitato la nostra classe politica ad avere uno scatto di orgoglio. Invece su questi punti nulla è stato previsto, se non la generica promessa che la soluzione a questi problemi, non più differibile, sarebbe stata inserita in una nuova Legge sul governo del territorio, troppe volte promessa e mai deliberata.

Nemmeno quell'attenzione alla qualità architettonica di quanto con questo strumento potrà essere attuato. Nemmeno la chiarez-

za espositiva ed interpretativa delle previsioni, alcune delle quali, francamente, lasciano quantomeno perplessi.

Non è questo il luogo per un esame puntuale delle singole previsioni però, solo per dare qualche esempio, cosa ne dite della previsione di consentire in aree private destinate a verde o agricole la realizzazione di parcheggi interrati, privati, purchè la parte superiore sia destinata "a verde pubblico" e preveda "la piantumazione di "alberi di alto fusto"?. Oltre alla dubbia utilità di questa previsione, a quale profondità dovrà essere posta la soletta di questi parcheggi per consentire agli "alberi di alto fusto" di sviluppare il loro apparato radicale?

O come quella di, per potere accedere alla Norma, essere in regola con i versamenti di Tarsu e Ici?, chi non conosce il fenomeno delle cartelle pazze per cui, anche se hai fatto il tuo dovere di contribuente, spesso a fronte di servizi quanto meno carenti se non inesistenti, ti recapitano bollette stratosferiche non dovute.

Chi potrà procedere alla verifica delle condizioni statiche dell'intero edificio, secondo le nuove norme tecniche, per realizzare modesti ampliamenti, quando le condizioni per poter procedere a queste verifiche ed ai conseguenti adeguamenti sono talmente onerose da essere quasi insostenibili?

Diverso sarebbe stato se, accanto a queste possibilità, si fosse incentivata la sostituzione o il miglioramento, secondo parametri di qualità architettonica, di quel tessuto debole, tecnologicamente, strutturalmente, energeticamente, esteticamente, che costituisce una congrua parte del patrimonio edilizio dei siciliani, con una, questa sì poderosa, azione di recupero. Di centri storici e case abusive appunto.

La guerra del Bellini finisce in procura

Il sovrintendente Antonio Fiumefreddo lascia il teatro catanese e attacca: "C'è un grumo di potere trasversale ancor più forte di venti anni fa. Dentro massoni, imprenditori e politici"

di Alfio Sciacca

Com'era prevedibile la "guerra del Bellini" finisce in tribunale. Dopo il duro braccio di ferro tra l'ex sovrintendente Antonio Fiumefreddo e il resto del mondo, la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta. Nei confronti di chi è ancora presto per dirlo ma di carne al fuoco ce n'è tanta e a mettercela sono stati gli stessi protagonisti della querelle. Fiumefreddo da una parte e i sindacati dall'altra si sono accusati reciprocamente di irregolarità, spese allegre, gestioni personalistiche e persino di collusioni mafiose. Accuse su cui cercheranno di far chiarezza due diverse inchieste affidate all'aggiunto Onorio Lo Re e al sostituto Alessandro La Rosa. I primi ad essere convocati dai magistrati sono stati l'ex sovrintendente e l'ex prefetto di Catania Anna Maria Cancellieri Peluso a cui il governatore Raffaele Lombardo ha lasciato la patata bollente di gestire da commissario la fine del regno di Fiumefreddo. È toccato a lei il non facile compito di mettere alla porta un sovrintendente che per due anni aveva avuto la meglio nello scontro diretto con tutti. Dal sindaco di Catania, al consiglio di amministrazione del Teatro, ai sindacati e a buona parte delle forze politiche. Se n'era già andato una prima volta

l'anno scorso e nonostante le sue dimissioni fossero state prontamente accettate lui le ha ritirate e il Tar lo ha rimesso al suo posto. Insomma un "ercolino sempreimpiedi" che il governatore aveva anche cercato di liquidare premiandolo con la presidenza di CineSicilia. Soluzione che ha fatto andare su tutte le furie l'alleato Gianfranco Micciché, rischiando di trasformarsi in un pericoloso incidente sul difficile cammino del neonato governo siciliano. Alla fine è stata un'intervista dell'ex prefetto Cancellieri Peluso a mettere la pietra tombale sull'avventura di Fiumefreddo, che due giorni dopo ha rassegnato le dimissioni. Questa volta definitive. Ma appunto lo scontro non finisce, si trasferisce semplicemente nelle aule di tribunale. In questa fase i magistrati stanno cercando riscontri alle tante accuse che sono volate in questi mesi. A cominciare dalle dichiarazioni dell'ex prefetto che ha rispedito al mittente tutte le bordate di Fiumefreddo. "Ha solo denunciato però non ha fatto nulla. Parla di assunzioni clientelari, ma perché non ha provveduto? Ha parlato di mafia, ma non dice chi sono i mafiosi". Presto verranno convocati anche i rappresentanti sindacali che hanno aggiunto altro su quella che definiscono "l'allegria gestione di Fiumefreddo". Lo

accusano di avere speso i soldi per fini non attinenti alla missione del teatro "utilizzato come trampolino di lancio per le sue ambizioni personali". E poi di aver creato un enorme buco nel bilancio anche con spese ingiustificate e persino di aver utilizzato l'auto di servizio per la sua attività di avvocato. La guerra del Bellini a più riprese è rimbalzata sui giornali e nelle stanze della politica finendo, paradossalmente, per alimentare una sorta di mito di invincibilità attorno a questo avvocato con la faccia da eterno bambino che più volte è stato dato per esautorato ma che restava sempre al suo posto.

E lui? Ufficialmente fa sapere che d'ora in poi si dedicherà solo a lavoro e famiglia. "Non solo - aggiunge - per me finisce qualsiasi ipotesi di impegno pubblico. Non andrò più nemmeno a votare. E poi farò di tutto per portare mia figlia lontano da questa città dominata da un sistema di potere che la opprime". Ammesso che sia vero, che voglia ritagliarsi una vita da "ex", Fiumefreddo continua a sparare a zero su tutti non risparmiando nemmeno il governatore Lombardo. Che poi è colui che l'ha voluto al Bellini. "A Catania - attacca - c'è un grumo di potere trasversale che è ancor più forte di venti anni fa. Dentro ci sono tutti. Massoneria, imprenditori e politici di ogni schieramento, da Stancanelli a Bianco".

E Lombardo che ruolo ha?

"Il ruolo di un uomo che fa politica. Che ritiene che il rinnovamento si possa predicare e mai praticare nel solco di quella che è la tradizione siciliana. Con affetto credo di potergli dire che così continuando prima o poi i bluff verranno fuori. In Sicilia non si possono immaginare sostituzioni di potere

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

senza che cambi nulla perché questo lo abbiamo già visto”

C'è chi ha voluto leggere nella sua lunga resistenza al Bellini una sorta di capacità di ricatto anche nei confronti di Lombardo. Sono solo fantasie?

“No. Sono calunnie. Non ho nulla di cui e per cui ricattare Lombardo e lui non mi ha mai chiesto nulla che non fosse lecito. So che a Catania circolano queste voci ma io non mi sono mai dedicato a questo genere di attività”.

Ma è stato anche avvocato di Lombardo...

“E allora? I legali non ricattano i loro clienti. Tra l'altro sono stato legale in vicende in cui lui era parte offesa. Questa è una delle tante balle che vengono messe in giro ad arte”.

Se la vogliamo dire tutta si favoleggia di una sua “pericolosità” legata

alla conoscenza del cosiddetto dossier dell'ex Presidente della Regione Rino Nicolosi. C'è del vero?

“Se così fosse avrei potuto ambire a ben altri incarichi che non al Teatro Bellini. Mi sembra pochino. Io ho dife-

so Nicolosi per anni e la morte dell'assistito non libera l'avvocato dall'obbligo di riservatezza. Tutto quello che io conservo non ho motivo di utilizzarlo contro nessuno. È vero però che conosco uomini e fatti da un punto di vista privilegiato e proprio per questo spesso mi viene da ridere”.

Ma il “dossier Nicolosi” potrebbe ancora rivelare verità nascoste?

“Come no! Anche nei confronti di persone oggi potentissime. Ma il presidente Nicolosi esprime il desiderio di non farne alcun uso ed io ho l'obbligo di rispettare quella scelta. Non tradisco però l'obbligo di riservatezza se dico che quelle carte restano ancora di grandissima attualità. A Catania persone implicate quanto e più di altri non hanno assolutamente pagato ed anzi oggi godono di grande autorevolezza morale. Anche nella vicenda del Teatro si è agitato qualcuno.”

Di maggioranza o di opposizione?

“Di tutti gli schieramenti. Una volta Nicolosi mi disse che lui non era l'unico ‘cavallo buono’. Ce n'erano anche altri e qualcuno è ancora in giro”. ■

L'ex sovrintendente, però, è accusato di avere speso soldi per fini non attinenti alla missione del teatro, “usato come trampolino di lancio per le sue ambizioni personali”

“Se Lombardo continua così prima o poi i bluff verranno fuori. In Sicilia non si possono immaginare sostituzioni di potere senza che cambi nulla”

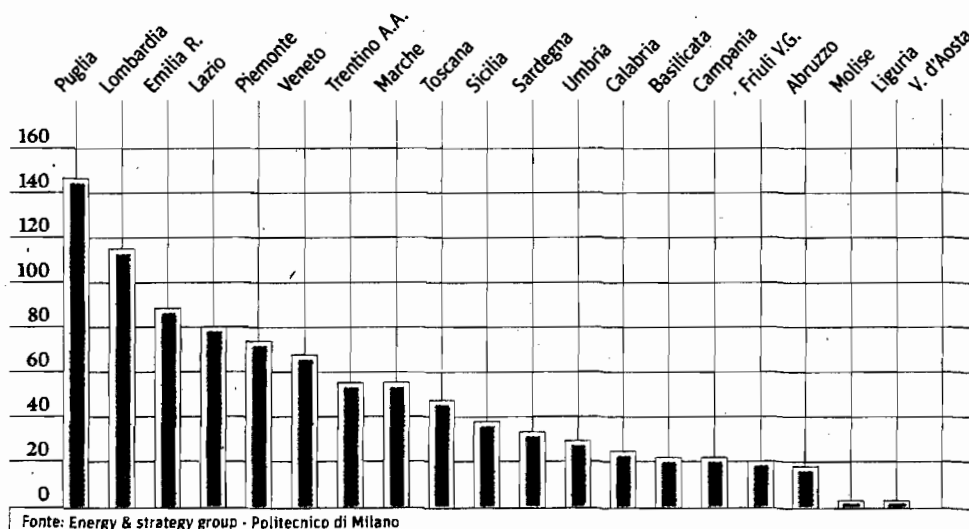
Fotovoltaico. Nel 2009 è aumentato il numero di impianti con potenza superiore al Megawatt

Il grande balzo del solare

La Puglia supera la Lombardia - Investono anche i grandi fondi

La classifica per regione

La potenza fotovoltaica complessiva installata, al 31 dicembre 2009, in Mw



Fonte: Energy & strategy group - Politecnico di Milano

Enrico Netti

Alimentata dagli incentivi del Conto energia, in Italia continua la corsa al fotovoltaico. Nel 2009 sono stati installati nuovi impianti per una potenza di circa 580 MW, +72% rispetto all'anno precedente. La regione con la maggiore potenza installata è la Puglia, dove la crescita è stata del 110%, che così ha superato la Lombardia. Al terzo posto si colloca l'Emilia-Romagna, mentre guadagnano posizioni Lazio (+210%) e Basilicata (+465%). È la fotografia che emerge dal "Solar energy report 2009", realizzato dall'Energy & strategy group del Politecnico di Milano, che verrà presentato giovedì 25 marzo.

«Quest'anno vedrà una corsa alle installazioni per poter accedere agli attuali incentivi - sottolinea Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & strategy group del

PERFORMANCE BRILLANTE

Con i 580 MW installati l'anno scorso l'Italia a livello mondiale

si colloca al secondo posto alle spalle della Germania

Politecnico di Milano -, mentre con le nuove tariffe del 2011 si assisterà a una leggera frenata della domanda».

Il report evidenzia come dietro la scelta di diventare titolari di una solar farm in un periodo di crisi economica ci possa essere la volontà di effettuare un investimento alternativo di lungo periodo. La remunerazione, soprattutto nel caso d'impianti di grandi dimensioni, viene proprio dalla "sicurezza" del ritorno assicurata dal Conto energia, a cui si aggiunge l'assenza di significativi rischi d'impresa. In sostanza, un *invest and forget*.

Nel segmento dei grandi impianti, oltre a realtà che scelgono il fotovoltaico per l'autoconsumo dell'elettricità prodotta e per vendere in rete il surplus, operano anche i fondi d'investimento e fornitori "chiavi in mano" che realizzano impianti non integrati a terra di potenza inferiore al megawatt. In questo caso l'obiettivo è uno solo: vende-

re tutta l'energia prodotta.

Negli ultimi 12 mesi si è così assistito a un moltiplicarsi delle centrali di taglio superiore al megawatt, che hanno aumentato in maniera esponenziale (+575%) il loro peso. Nel 2009, per esempio, sono state realizzate ben 34 centrali fotovoltaiche "a terra" di taglio superiore al megawatt.

In quest'ottica si può anche spiegare il primo posto conquistato dalla Puglia, regione che ha adottato una procedura semplificata: è sufficiente la Dia per realizzare impianti di potenza fino a un megawatt. Qui si è concentrato il 44% della potenza complessiva installata in impianti da 200 a mille kW. In molte altre regioni viene invece richiesta la valutazione d'impatto ambientale, più rigorosa e costosa. Lo scorso ottobre la regione Puglia ha poi varato una legge che vieta la creazione d'impianti in zone agricole, puntando sull'integrazione dei pannelli negli edifici o in aree in disuso. Nel nostro paese è aumentata di circa il 16% la taglia media delle centrali per il settore industriale (tra

120 e 200 kW di picco) e dei grandi impianti fino al megawatt. Secondo il rapporto, è proprio una conseguenza della maggiore propensione di fondi e utility a realizzare investimenti speculativi, specialmente al Sud, con impianti superiori al megawatt.

A livello mondiale l'Italia si colloca, con 580 MW di potenza fotovoltaica installata nel 2009, al secondo posto della classifica dei principali paesi che puntano su questa fonte rinnovabile. Su tutti - sottolinea il report - svetta la Germania, dove nel 2009 sono stati installati 3,1 GW e dove sono complessivamente in produzione solar farm per oltre 8,3 GW di potenza. Seguono Spagna, Giappone e Usa. Complessivamente nel mondo la potenza installata del fotovoltaico è di oltre 21,4 GW, pari a circa 25 centrali nucleari, di cui i due terzi in Europa. In questa corsa al solare non è ancora arrivata la domanda proveniente dalla Cina, già diventata il primo produttore di moduli e pannelli fotovoltaici.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In azienda funzionano i modelli «231»

Primi casi di società «salvate» dai modelli di prevenzione dei reati dei dipendenti. La legge sulla responsabilità amministrativa degli enti comincia così a premiare le imprese virtuose.

in Norme e tributi ▶ pagina 1

Responsabilità degli enti. La sola commissione di un reato non inficia la misura

In tribunale funziona l'ombrello della «231»

Primi casi di società salvate dai modelli organizzativi

COMPORAMENTI VIRTUOSI

Il Gip del tribunale di Milano ha «premiato» un'azienda che aveva adottato sistemi di controllo interno già a partire dal 2000

Giovanni Negri

☛ L'insostenibile leggerezza dei modelli. Almeno sino a ora. Perché con alcune pronunce importanti, prese di recente, le cose potrebbero iniziare a cambiare. Le imprese vedrebbero cioè giustificata quella scommessa che il legislatore fece nel 2001, quando da una parte introdusse con il decreto legislativo 231 la responsabilità degli enti per i reati commessi da dipendenti, mentre dall'altra mise in campo la possibilità di un'esimente per tutte le aziende che avevano adottato congrui modelli organizzativi. Tali da permettere, almeno sulla carta, di scongiurare illeciti come quelli presi in considerazione dalla normativa.

Una possibilità che sinora era stata soprattutto teorica, visto che i pubblici ministeri avevano avuto gioco facile nei procedimenti contro le società: la maggioranza di queste non aveva infatti adottato modelli. Soprattutto non lo aveva fatto in via preventiva e solo dopo l'av-

vio del procedimento penale, per evitare o ridurre il rischio sanzioni interdittive, si era deciso di introdurli. Nelle rarissime situazioni in cui la magistratura si era trovata ad affrontare (è il caso, per esempio, di Immagofila nella vicenda penale sugli appalti per lo smaltimento dei rifiuti in Campania) società che i modelli li avevano già introdotti, ne era stata di fatto sancita l'inefficacia. Tanto che già nelle Procure, soprattutto per quanto riguarda reati commessi dai vertici dell'azienda, aveva ormai preso consistenza la linea per cui la sola commissione di un illecito rappresentava la migliore prova dell'inutilità del modello (quand'anche introdotto), una sorta di responsabilità oggettiva.

Ora una sentenza del tribunale di Milano però quest'orientamento, che di fatto rendeva inutile o comunque inutilizzabile un'esplicita previsione del legislatore, potrebbe iniziare a rivelare qualche crepa. Anche la pronuncia è stata poi doppiata da un'altra, questa volta del giudice unico di Trani, che condannando tre società per una gravissima sciagura sul lavoro, ha però fornito una serie di indicazioni operative sulla fisionomia e i contenuti del modello su un fronte cruciale come quello del

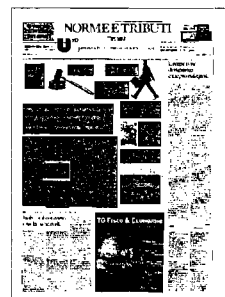
presidio penale a tutela della sicurezza dei lavoratori.

Il Gip del tribunale di Milano, lo scorso 17 novembre, ha prosciolto così una società (si tratta della stessa Impregilo) sulla base della sua condotta "virtuosa". La società, condotta sul banco degli imputati per avere tratto un beneficio dal reato di agiotaggio informativo compiuto da suoi manager, aveva inserito specifiche misure organizzative sin dal 2003, due anni dopo l'entrata in vigore del decreto, certo, ma «anticipando di gran lunga le maggiori imprese del comparto» e applicando le Linee guida diffuse nel frattempo da **Confindustria**. Inoltre, dal 2000, un anno prima dell'esordio della responsabilità amministrativa delle imprese, la società aveva adottato un sistema di controllo interno basato sui principi del Codice di autodisciplina dettato da Borsa italiana. Un'attenzione che veniva da lontano quindi, anche se poi la verifica va effettuata in concreto, con riferimento alla situazione antecedente l'illecito, evitando comunque qualsiasi tentazione di «responsabilità oggettiva» a carico della società.

Da Trani, invece, il giudice unico (motivazioni depositate l'11 gennaio) ha chiarito innanzi-

tutto che un'impresa può avere interesse a commettere anche un delitto colposo come le lesioni gravi e gravissime o l'omicidio in materia di sicurezza del lavoro. Non fosse altro che per risparmiare sulle misure da prendere per mettere al riparo dai rischi i propri dipendenti. Quanto ai modelli però, un'impresa che vuole avere le carte in regola davanti alle contestazioni dell'autorità giudiziaria, spiega il giudice, deve evitare almeno due errori: quello di considerare che gli ormai consueti documenti in materia di valutazione rischi possano essere sostitutivi di una specifica organizzazione aziendale intesa a prevenire i reati in discussione. E poi che possano essere evitate misure indirizzate a chi prende contatto con le lavorazioni a rischio della stessa impresa. In altre parole, anche i lavoratori di altre aziende, ingaggiati per fare fronte ad attività anche pericolose, devono essere esplicitamente considerati tra i soggetti cui indirizza il modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cammino dei giudici

Nove anni di giurisprudenza sull'efficacia dei modelli organizzativi interni. Una sorta di paracadute che protegge le imprese dalle pesanti sanzioni previste dal Dlgs 231/01 in caso di reati commessi dai propri dipendenti

LA REGOLA GENERALE

■ L'adozione del modello organizzativo, in linea generale, è condizione necessaria, ma non sufficiente, per non incorrere nella responsabilità amministrativa regolata dal Dlgs 231/01

LA RESPONSABILITÀ OGGETTIVA

■ Spesso i giudici hanno attribuito alla società una specie di responsabilità oggettiva all'insegna dell'assunto in base al quale se i manager hanno commesso un reato, allora ciò prova di per se stesso l'inefficacia del modello

L'ECCEZIONE

■ Perlomeno in un caso, tuttavia, i giudici di merito hanno escluso la responsabilità della società. Secondo il Gip del tribunale di Milano, infatti, l'adozione tempestiva dei modelli e il loro adeguamento alle linee guida diramate dalla **Confindustria** escludono la responsabilità «penale» della società (sentenza 17 novembre 2009)

SANZIONE CERTA

■ Di sicuro non c'è via di scampo nel caso la società non abbia adottato modelli organizzativi. Almeno quando il reato è commesso da uno dei vertici dell'azienda. L'unica possibilità, infatti, è provare che il reato sia stato commesso da un

dipendente nel proprio interesse o di terzi. Ma nel caso del rappresentante legale si integra una pressoché totale immedesimazione organica tra ente e dirigente (Cassazione, sentenza 36083/09)

STRUMENTI AD HOC PER LA SICUREZZA LAVORO

■ Nel caso di un modello già esistente e aggiornato ai reati a tutela della sicurezza dei lavoratori, costituisce una grave lacuna la mancata previsione di una specifica disciplina che indichi i rischi dell'attività anche per i lavoratori di altre imprese che entrano in contatto con la società (tribunale di Trani, sentenza 11 gennaio 2010)

BASTA IL TENTATIVO

■ I modelli organizzativi devono tenere anche conto del fatto che l'impresa può essere ritenuta responsabile del tentativo di reato. La Cassazione (sentenza 7718/09) ha specificato che, sebbene le norme colleghino la responsabilità dell'ente a ipotesi di reato consumato, è sempre possibile l'applicazione di misure cautelari in misura ridotta nel caso di tentativo

NIENTE REVOCA

■ È illegittimo il provvedimento di revoca delle misure cautelari interdittive adottato con riferimento all'attuazione di condotte riparatorie, qualora le medesime non abbiano contestualmente avuto a oggetto: 1) il risarcimento integrale del danno e l'eliminazione delle conseguenze dannose del reato; 2) il superamento delle carenze organizzative mediante l'adozione e l'attuazione di modelli organizzativi idonei a prevenire la commissione di altri reati della stessa specie (Cassazione, sentenza 40749/09). Tuttavia, nel revocare la misura cautelare interdittiva il giudice non può imporre all'ente l'adozione coattiva di modelli organizzativi (Cassazione, sentenza 32627/06)

LA GIUNTA 22 MARZO

LA UILCEM LO PROPONE A CGIL E CISL

«Wyeth-Pfizer, un patto per la difesa del sito»

Ancora sull'elezione delle Rsu alla Wyeth-Pfizer. La Uil, che con la propria organizzazione di categoria Uilcem ha ottenuto quattro seggi, in una nota esprime "soddisfazione" per il risultato e propone a Ficem Cgil e Femca Cisl - che hanno conquistato rispettivamente 3 e 2 rappresentanti nell'organismo di rappresentanza dei lavoratori - di marciare assieme per un patto di azione per la difesa e lo sviluppo di uno stabilimento-simbolo dell'industria catanese».

Lo afferma Alfio Avellino, intervenendo in rappresentanza della segreteria provinciale Uilcem: «Le recenti novità aziendali prodotte dall'acquisizione di Wyeth da parte della Pfizer, primo gruppo mondiale nel settore

farmaceutico - dice il sindacalista - impongono estrema attenzione da parte sindacale nel seguire un delicato processo di incorporazione dello stabilimento catanese in un colosso multinazionale che già al momento dell'acquisto di Wyeth aveva dichiarato di voler procedere a un taglio del 10 per cento sui livelli occupazionali del gruppo nel mondo.

I lavoratori catanesi della Wyeth-Pfizer, per ultimo con l'elezione delle Rsu, chiedono un equilibrio e una concretezza che la Uilcem, in linea con la propria tradizione, non farà certo mancare, consapevole dell'importanza - conclude - di ogni posto di lavoro nella difficile realtà di questo territorio».

INIZIATIVE DEL FORUM CATANESE

Acqua, conferenza stampa e seminari di formazione

In occasione della Giornata mondiale dell'acqua che si celebra stamani, il cui tema per il 2010 è la qualità dell'acqua, il Forum catanese per l'acqua pubblica promuove una serie di iniziative. Alle 10,30 una conferenza stampa alla Cgil di via Crociferi, durante la quale il Forum annuncerà l'adesione alle 3 proposte di referendum abrogativo, in collaborazione con la facoltà di Farmacologia e la facoltà di Lingue e letterature straniere, si avvierà un ciclo di seminari rivolti all'attività di informazione ed educazione all'utilizzo e al trattamento dell'acqua potabile, alle questioni legate all'inquinamento delle falde acquifere, all'analisi geopolitiche sulle guerre dell'acqua, alla conoscenza delle forme di gestione pubblica e partecipata attraverso enti di di-

ritto pubblico. Continua intanto l'impegno sulla proposta di legge regionale di iniziativa popolare, che ha raccolto le delibere di 135 Consigli comunali, cui si aggiunge la proposta di delibera presentata al Consiglio provinciale in discussione nei prossimi giorni. Alla conferenza stampa interverranno: Giusy Milazzo della Cgil, l'assessore Mario Calderone per il coordinamento Enti locali della provincia di Catania, Anna Bonforte, Giovanna Bruno per il forum catanese, Anna Maria Scuderi per forum ionico, i consiglieri provinciali Valerio Marletta e Antonio Tomarchio presentatori della proposta di delibera. Aderiscono Arci, Feder-contribuenti, Frazioni in movimento, Gas, Gas Tapallara, Libera, Pdci, Pmlì, Prc, Sinistra ecologia e libertà.

FIDIMPRESA-CONFIDI. Ieri 3ª e ultima giornata del 2º forum su «Finanza d'impresa: motore della ripresa»

«Banche e imprese, serve più cooperazione»

Le piccole e medie imprese muovono l'economia. Intanto secondo gli ultimi dati Istat sono circa 9.000 i fallimenti di imprese registrati in Italia. Con evidenti e chiare conseguenze per l'occupazione.

Ma come trovare una via d'uscita alla crisi delle imprese? Se ne è discusso in modo analitico e programmatico al 2º Forum di Fidimpresa-Confidi di Sicilia, dal titolo "Finanza d'impresa: motore della ripresa", al quale hanno preso parte i maggiori esperti siciliani e italiani del settore per discutere oltre che di credito anche di legalità e politica.

Tanti i punti affrontati nelle tre giornate di lavoro: da quelli economici, che hanno evidenziato lo scenario attuale che presenta indicatori di grave allarme e che pretende l'esigenza di correttivi sulla regolamentazione dell'intero sistema bancario che, inevitabilmente, incide sulle relazioni con il sistema delle imprese a quelli politici e sociali.

Banche e politica, dunque, devono muovere passi chiari. «Tornare ad enfatizzare la capacità di valutazione e monitoraggio delle imprese da parte delle banche» afferma Salvo Malandrino, capo area Sicilia di UniCredit Corporate Banking. «Per raggiungere questo obiettivo è necessario fare un duplice sforzo: dell'impresa verso una chiara e trasparente comunicazione, e della Banca verso una accentuazione delle sue capacità di valutazione, monitoraggio e consulenza».

Ieri nella terza ed ultima giornata di lavori dal tema "Vittime o attori dello sviluppo? Come la legalità, la finanza e la qualità possono sostenere la ripresa e la crescita", insieme al sindaco di Catania Raffaele Stancanelli e al presidente della Provincia regionale Giuseppe Castiglione si sono analizzate le tematiche che affermano l'esigenza di un sistema socio-economico che riconosca e favorisca uno sviluppo sostenibile dai valori della legalità e della qualità.

Trasparenza e legalità sono il perno del nuovo corso lanciato da Confindustria. «Non può esserci sviluppo vero e sano senza legalità e senza regole» assicura Domenico Bonaccorsi di Rebudone, presidente Confindustria Catania. «Occorre un ridimensionamen-



Da sinistra, Elita Schillaci, Mimmo Costanzo, Massimo D'Olimpio, Leone La Ferla, Raffaele Stancanelli, Giuseppe Castiglione

ORIETTA SCARDINO

stituzione dei ruoli; gli enti locali - prosegue - crescono cercando di individuare i punti di forza sul territorio».

Costanzo evidenzia anche l'importanza del concetto di legalità, oggi davvero imprescindibile. «Sembra strano parlare di legalità come atto di normalità, ma bisogna proprio ripristinare i termini esatti del rispetto delle regole». Altrimenti non si va da nessuna parte.

LUCY GULLOTTA

principali della nostra società, figlia della non qualità e di una politica non attenta. Il mondo economico è sostenuto dalle imprese e dalle banche che svolgono un ruolo sociale molto forte e il credito rappresenta l'elemento chiave della ripresa.

«La politica? Le amministrazioni locali - sottolinea con enfasi - stanno dimostrando di essere utili e di sopprimere alla totale assenza della politica regionale. Evidenziando una sorta di so-

to dell'apparato pubblico, minore ingerenza nell'economia e regole che mettano fine all'intermediazione politica. La burocrazia deve essere sottoposta ad una drastica cura dimagrante».

Sulla burocrazia, sul ruolo delle banche e sull'assenza della politica regionale Seby Costanzo, amministratore delegato di Fidimpresa, interviene senza mezzi termini. «La burocrazia è da sempre uno dei problemi

I NUMERI DELLA CRISI

Secondo i dati Istat del febbraio scorso, il Pil (prodotto interno lordo) registra un passivo del 5%, il peggiore dal 1971 ad oggi. Il rapporto deficit/Pil 2009 è 5,3, cioè il doppio rispetto al 2008 che era del 2,7. Le entrate dello Stato sono in negativo dell'1,9% sul 2008. Il debito pubblico è di 1.760.000 miliardi di euro. Sono 9.000 i fallimenti nel 2009 in Italia, con una crescita del 23% sull'anno precedente, il 2008. Nel periodo ottobre-dicembre 2009 sono state aperte 2.900 procedure fallimentari in maggioranza Pmi (di piccole e medie imprese). La spesa delle famiglie è scesa dell'1,8% mentre la spesa della Pubblica amministrazione è cresciuta dello 0,6%.

E ancora. I redditi e le retribuzioni del 2009 sono scese dello 0,6%. Sul fronte occupazione si sono persi 307 mila posti di lavoro. La disoccupazione si attesta all'8,6%. Nello scorso mese di gennaio i lavoratori in cerca di occupazione erano 2.144.000, ovvero +18,5% rispetto a gennaio 2009. La disoccupazione giovanile è preoccupante: 26,8%.

L. G.

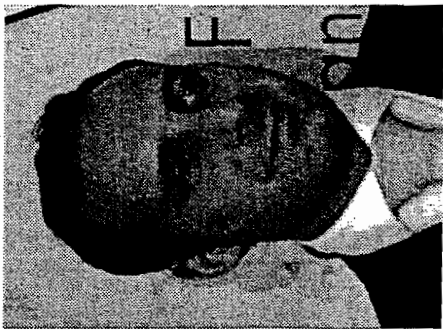
CATANIA. Si è concluso ieri il forum di Fidimpresa: favorire l'incontro tra banche e aziende

«Credito alle imprese contro i boss» L'appello: aiuti soprattutto ai giovani

Il presidente Costanzo: strategico il ruolo del confidi in un'economia sana. La Guardia di finanza: attenti alle infiltrazioni criminali.

Gerardo Marrone
CATANIA

●●● L'accesso al credito è condizione di legalità, oltre che di sviluppo. I consorzi fidi, che nascono proprio per facilitare l'incontro fra banche e aziende, svolgono quindi un ruolo fondamentale particolarmente nella nostra regione, così com'è stato più volte sottolineato ieri in un albergo del lungomare catanese dai protagonisti della terza e ultima giornata del forum di Fidimpresa. "Finanza d'impresa: motore della ripresa". A sollecitare "ascolto" dalle banche sono, tra l'altro, le nuove generazioni di imprenditori che per riuscire in questa difficile scommessa chiedono aiuto ai Confidi: «Le piccole imprese fatte da giovani - ha affermato Silvio Ontario, presidente del "baby" di Confindustria Catania - sono quelle che affrontano le più grosse difficoltà nell'ottenere credito, perché magari non abbiamo la possibilità di



Silvio Ontario

garantire tramite immobili e capitali propri determinate richieste. Spesso bocciate. Allora, o ci rivolgiamo ai consorzi perché siano loro a garantirci o ci sbracciamo e cerchiamo di andare avanti come abbiamo fatto finora».

Nel sistema produttivo, comunque, non si muovono su terreni accidentati soltanto i primi passi dei "debuttanti". Non a caso, gli ospiti del forum etneo si sono concentrati ieri su "come la legalità, la finanza e la qualità possono sostenere la ripresa e la crescita". Strategico il ruolo dei Confidi per sostenere le aziende sa-



Il generale Ignazio Gibilario

ne «ribaltando - ha commentato l'amministratore delegato di Fidimpresa, Seby Costanzo - la condizione di chi oggi si sente stupido perché opera nella legalità». «Insomma - ha proseguito - vogliamo paradossalmente affermare la normalità». Ancora più impegnativa la partita per le due "squadre" davvero in campo: «E' necessario - ha detto Salvo Mandrino, capo area Sicilia di Unicredit Corporate - fare un duplice sforzo. Da parte dell'impresa, verso una chiara e trasparente comunicazione. Da parte della banca, verso un'accentuazione

delle sue capacità di valutazione, monitoraggio e consulenza». Delicato, decisivo, infine, il ruolo pubblico. Da un lato, sembra crescere in concretezza l'impegno delle istituzioni politiche come quelle amministrazioni locali lodate per il loro «nuovo protagonismo» da Seby Costanzo che, altresì, non ha nascosto la sua delusione per l'assenza dei rappresentanti del governo regionale - pure invitati e inseriti in programma - dalla tre giorni di convegno catanese. Dall'altro, aumentano aspettative e fiducia nell'azione di magistratura e forze dell'ordine che rivendicano «collaborazione». Tra i relatori del forum, il comandante della Guardia di finanza di Catania, Ignazio Gibilario: «Saper interagire con la polizia economica-finanziaria - ha esclamato il generale - credo che sia un vantaggio per le imprese, affinché i soggetti sani non siano penalizzati da quelli inquinati. Bisogna evitare infiltrazioni e strumentalizzazioni nel mondo dei finanziamenti. Nel quotidiano ci accorgiamo che anche gli strumenti più evoluti sono deviati per finalità che vanno dal riciclaggio alla grossa evasione». (GEM)

FORUM FIDIMPRESA A CATANIA. Il presidente Abi, Bertola: «Più finanziamenti malgrado la crisi»

«Le banche aiutino le imprese a superare i confini regionali»

Tre giorni di lavori in un albergo del lungomare catanese sulla «Finanza d'impresa, motore della ripresa». Tra gli ospiti, il presidente Abi e amministratore delegato del Banco di Sicilia.

Gerardo Marrone

CATANIA

«Il sistema bancario deve aiutare le imprese sane siciliane e sfruttare i propri uffici internazionali per metterle in contatto col mondo, aiutandole a superare quello che è un autentico limite. I consorzi fidi in questo possono esserci utili perché meglio di noi conoscono le aziende e noi lo stesso amministratore di Fidimpresa, Seby Costanzo, ha giustamente ricordato».

Anche se non usa mai la parola «provincialismo», è evidente che a questo pensa Roberto Bertola quando parla di uno dei peccati originali dell'emisfero produttivo siciliano. Presidente regionale dell'Abi, l'associazione delle banche, e amministratore delegato del Banco di Sicilia, Bertola è tra i "nomi" della tre giorni di forum Fidimpresa che si conclude oggi in un albergo del lungomare catanese. Finanziariamente faccia a faccia "parte e controparte" del credito grazie al ruolo di mediazione assicurato dai consorzi di garanzia, i-Confidi appunto, banchieri e imprenditori provano a parlarsi e chiarirsi "un paio di cose". Ad esempio, la cronica questione del costo del denaro che penalizzerebbe gli imprenditori isolani



Roberto Bertola



Seby Costanzo

OGGI LA CHIUSURA
DEL CONVEGNO
DEDICATA AL TEMA
DELLA LEGALITÀ

rispetto ai colleghi di altre regioni. Se dal forum in terra d'Etna il presidente di Assoconfidi Sicilia, Mario Filippello, aveva evidenziato con soddisfazione «un'inversione di tendenza nei confronti dell'artigianato», Roberto Bertola evidenzia la fiducia e il «sostegno» concessi ai produttori siciliani con un aiuto del finanziamenti nel

2009: «Nonostante la crisi, s'è registrata una crescita del 5,9 a favore delle imprese minori e del 3,3 per quelle con più di venti addetti in un anno caratterizzato dalla caduta del 5 per cento del Pil». Il presidente, comunque, ferma — hanno il dovere di garantire che imprese con medie dimensioni caratteristiche di rischiosità abbiano stesso trattamento, qui come in Veneto».

Da Catania, Bertola punta anche il dito sulla «polverizzazione» del panorama imprenditoriale in Sicilia — «il 76 per cento sono microaziende e ciò non facilita la qualità complessiva dei bilanci» — e dello stesso «piano-Confidi», per il quale sollecita un intervento pubblico: «Sareb-

(66M)

IN BREVE CONFARTIGIANATO

Corso di formazione su credito e leasing agevolato

«Confartigianato Sicilia e Artigiancassa hanno promosso ieri a Palermo, presso la sede regionale della Federazione, un'interessante iniziativa finalizzata a far conoscere alle imprese artigiane le nuove disposizioni operative che riguardano il credito ed il leasing agevolato (tra le novità è previsto un 15 per cento in conto capitale ed un contributo in conto interesse). Confartigianato si impegna così a mettere a disposizione delle aziende il suo know how per l'accesso al credito».

TURISMO

Federviaggio, Maria Patti resta presidente

«Maria Concetta Patti è stata confermata presidente di Federviaggio-Confurismo: la nomina è avvenuta nel corso dei lavori del comitato direttivo dell'organizzazione, svoltosi ieri a Roma. Federviaggio-Confurismo è un'associazione viva e piena di energia - ha affermato la presidente Patti - e saprà aggregare intorno a sé con crescente forza gli associati di oggi e i molti che hanno già manifestato l'interesse di unirsi a noi. Una crescita oculata, la nostra, che - ha concluso - non intende inseguire in numeri ma tenere sempre presente come valore principale la qualità del lavoro che svolgiamo».

CATANIA. Mediocredito

Irfis, nel 2009 erogati crediti per oltre 100 milioni

«I flussi creditizi registrati dall'Irfis nel 2009 sono i seguenti: sono pervenute domande di credito per 81,8 milioni di euro; sono stati deliberati finanziamenti per 61,4 milioni; sono stati stipulati finanziamenti per 59,4 milioni di euro e sono state effettuate erogazioni per 101,6 milioni. La composizione delle domande pervenute all'Irfis nell'anno 2009 è il seguente: 24% dal settore manifatturiero; 22% dal settore dell'energia e del commercio e dei servizi; 16% dal settore del turismo e 1% da altri settori. E quanto ha sottolineato Roberto Cassata - Direttore Generale dell'Irfis - intervenuto ieri mattina a Catania ad una tavola rotonda sul mediocredito nell'ambito della seconda giornata del Forum organizzato da Fidimpresa».

L'ambito operativo dell'Irfis Mediocredito della Sicilia, (Banca del Gruppo UniCredit) si esplica in 4 macroaree: la finanziaria ordinaria a medio e lungo termine su investimenti; i finanziamenti agevolati regionali per l'industria; la gestione di agevolazioni su normative comunitarie, nazionali e regionali, la finanza di Progetto e le attività di asseverazione. L'Irfis opera in qualità di gestore esclusivo dei fondi regionali per l'Industria, curando l'acquisizione, la concessione e la gestione dei finanziamenti agevolati alle PMI siciliane, tutti operanti in regime «de minimis».

La seconda giornata del Forum organizzato da Fidimpresa Confidi di Sicilia "Finanza d'impresa: motore della ripresa"

Più impresa con agevolazioni e Pa snella

L'a.d. Seby Costanzo: "Nella valutazione finanziaria le banche devono leggere oltre i bilanci e il rating"

CATANIA - Lo scenario economico attuale presenta indicatori allarmanti. A ciò si aggiunge il fenomeno, ormai diffuso, del ritardo dei pagamenti da parte della Pa. Fenomeno che rischia di aumentare e di aggravare ulteriormente la situazione.

Con questa premessa si è svolta la seconda giornata del Forum organizzato da Fidimpresa Confidi di Sicilia.

Un po' di dati sui ritardi nei pagamenti: +5% nel 2007, +10% nel 2008. I crediti verso la P.A. hanno raggiunto la cifra di 4,9 miliardi di euro, pari a +18% nel 2007 e +7% nel 2008.

"L'Isistat - ha detto Nino Grippaldi, pres. Confindustria Enna - ha fotografato un decremento del 5% sul Pil. Lo scenario più preoccupante degli ultimi quarant'anni. Nel 2009, sono stati 9.000 i fallimenti dichiarati in tribunale".

Si sta modificando la figura dell'Ente pubblico: prima era considerato un soggetto garante dell'equilibrio del sistema economico, ora gli imprenditori lo considerano uno tra le cause principali della crisi economica.

«Veniamo al ruolo dominante della P.A. in Italia. "In Italia - ha detto Ettore Dentì (presidente Aiop Catania) - i ritmi di pagamento sono lunghissimi: 30 giorni in Olanda, 45 in Germania, 60 in Belgio".

Giorgio Santonocito ragioniere generale del

Comune di Catania, ha precisato che una delle cause dello scongiurato dissesto è stato dettato "da tagli regionali dell'8%, e nazionali del 3%. Nel 2009 abbiamo pagato crediti del 2003/04; ora quelli del 2007/08. Stiamo dismettendo le partecipate".

Santonocito propone la creazione di una sinergia tra Banche-Imprese-Confidi. Proposta sposata da Seby Costanzo a.d. Fidimpresa Confidi Sicilia che

propone un modo nuovo di valutazione finanziaria - ha detto - oltre ai bilanci e al rating, le banche dovrebbero saper leggere altri indicatori quali la capacità reale".

Costanzo ha anche sottolineato l'atteggiamento "inefficiente della classe politica che non coglie le sollecitazioni. Da un po' di anni a questa parte, siamo stati spogliati anche della volontà di fare impresa".

La giornata ha focalizzato quattro filiere produttive: turismo; sanità; energia; edilizia. Salvatore Immordino (dir. Area Sicilia Intesa-SanPaolo) ha illustrato il progetto pilota testato su Taormina che ha evidenziato la scarsa attenzione all'intera filiera turistica. "Non è basata solo sulla



Da sinistra: Costanzo, Dentì, Amadore, Immordino, Santonocito (edu)

presenza alberghiera. Le infrastrutture pubbliche, la professionalità degli operatori (albergatori e ristoratori). Gli operatori devono elevare l'offerta che mirano alle riduzioni dei consumi e l'utilizzo di energie alternative. Argomento che ricade sul fronte dell'edilizia: il 40% della bolletta energetica globale, che in Italia non è stata ancora affrontata, non è più sufficiente.

Bisogna fare nuove valutazioni in campo edile: siti sostenibili; gestione efficiente dell'acqua, dell'energia e delle risorse; la qualità degli ambienti interni; l'innovazione nella fase progettuale. Sul fronte sanitario il problema è serio e grave.

Bisogna ottimizzare le strutture e puntare sui centri d'eccellenza. Riguardare i costi delle prestazioni e i piani di rientro.

Simona D'Urso

La burocrazia è per gli imprenditori uno dei principali responsabili della crisi

qualitativa". Sebastiano De Luca (pres. Federturismo Sicilia) sostiene che gli imprenditori non possono essere lasciati soli. Abbiamo bisogno di una finanza agevolata e garantita".

Se è vero che il turismo è il volano economico

INDICATORI NAZIONALI DELL'INTERO SISTEMA BANCARIO

P.I.L. =	-5% il peggiore dal 1971 ed oggi
Reporto deficit/PIL 2009 =	5,3 doppio rispetto al 2008 = 2,7
Entrate dello Stato =	-1,9% sul 2008
Debito pubblico =	1.760.000 miliardi di euro
9.000 fallimenti nel 2009 in Italia =	+23% sul 2008
Periodo ottobre-dicembre 2009 aperte 2.900 procedure fallimentari in maggioranza PMI	-1,8%
Spesa delle famiglie	+0,6%
Spesa della P.A.	-0,6%
Redditi e retribuzioni 2009	-307 mila posti di lavoro
Occupazione	8,6%
Disoccupazione	8,6%
Gen. 2010 lavoratori in cerca di occupazione	2.144.000 = +18,5% rispetto a gen. 2009
Disoccupazione giovanile	26,8%

Dal ministero Sviluppo Economico il supporto dei Centri Studi

Il ruolo dei Confidi diventa sempre più determinante nel rapporto banche-imprese. Claudia Bugno, presidente della commissione di gestione del Fondo di garanzia delle Pmi al Ministero dello Sviluppo Economico, ha motivato

che il sistema dei Confidi ha delle criticità ma gli aspetti positivi, quali la conoscenza delle esigenze del territorio e il reale supporto alle imprese, superano di gran lunga i "nei".

"Bisogna trovare delle misure - ha detto - per raccontare le esigenze delle imprese, le problematiche delle banche, che sono anch'esse imprese, e il fondo centrale di garanzia".

"Dal ministero - continua la Bugno - arrivano alcune novità: è stato innalzato il fondo di garanzia a 1,5 milioni di euro. È stato attivato un centro studi, un cruscotto sull'auto, che fa vedere come vanno le cose. È un osservatorio, un comitato di gestione a livello nazionale e regionale, per analizzare a livello settimanale e mensile, i dati che ci pervengono dal Medio credito centrale, per capire i problemi ma analizzare anche le proposte. La Bnl è stata la prima fautrice del centro studi. Ogni banca e ogni Confidi avrà un centro studi". (sdu.)



Claudia Bugno (sdu)

LA SICILIA 20/3/2010

«Integrazione? Ma cosa c'entra una città di gay»

O. CAPPELLANI, Scrittore

Lo scrittore Ottavio Cappellani, invitato ieri per discutere della « Rete dell'intelligenza » nell'ambito del seminario su « Innovazione, talento e creatività » è stato protagonista di uno scambio di « battute » con alcuni dei relatori, tra i quali il professor Domenico De Masi e il giornalista del Sole 24 ore Mariano Maugeri. Il dibattito si è infiammato quando alcuni relatori riferendosi a un concetto tollerante hanno detto: « Dove si tollera no gli omosessuali ci sono più possibilità di attuare iniziative ». La tolleranza alla base della crisi-vita per tornare pro-generi, offrire opportunità essere città aperta, proiettata nel futuro rispetto a capacità di attrarre e anche chiudersi in se stessa. Tutti i relatori si sono soffermati positivamente sul concetto di città di integrazione.

Cappellani invece ha espresso un'ipotesi di opinioni opposte: « Un ipotetico sviluppo dovrebbe essere quello di fare di Catania una città di gay? Ma non è questo il punto se rende re più o meno frocia la nostra realtà ». E a chi gli ha fatto notare che il suo concetto aveva anche una visione molto provinciale, Cappellani ha insistito sulla sua strada. Poi un altro commento sulle intelligenze a Catania: « Mettere in rete le intelligenze? Bisognerebbe capirle dove si trova l'intelligenza ».



«Gli imprenditori tendono a rassegnarsi»

BONACCORSI, Confindustria

E qual è il ruolo degli imprenditori in questa strategia per creare innovazione e sviluppo? Per Bonaccorsi Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria « Catania vive di luci ed ombre. È una città dalle grandi potenzialità, soprattutto dovute al suo tessuto imprenditoriale che tradizionalmente è composto da imprenditori coraggiosi che sono pronti a scommettersi. Ma certamente c'è una tendenza alla rassegnazione, al fatto che le cose, qui non cambiano. E questa impressione bisogna combatterla. Gli Stati generali del Comune sono, certa mente una occasione da non perdere per lo sviluppo, da non temere però, in semplici chiacchierare come spesso si fa, o in messaggi pubblicati per la politica. Perché questo a noi non interessa ». Su innovazione e burocrazia il presidente di Confindustria ha aggiunto: « Una delle innovazioni di cui si è parlato agli Stati è quello della commissione su internet della pubblica amministrazione. E questo è un modo per bypassare le intermediazioni, quasi quasi spesso al limite della legalità. Si toglie un certo potere così ai piccoli burocrati della burocrazia, rendendo più veloce l'accessibilità agli atti. Argomento quindi che l'amministrazione sia pronta a cogliere tutte le possibilità ».



«L'Ateneo sia catalizzatore di sviluppo»

E. SCHILLACI, Prof. Economia

« Il punto di partenza è la responsabilità individuale. Ciascuno di noi è in grado di cambiare il proprio destino e opoli il destino della collettività in cui opera ». Questo il concetto base espresso da Erika Schillaci, docente della facoltà di Economia, che ha aggiunto: « Questo significa che come professore penso che l'università abbia un ruolo che non è soltanto quello di fare formazione e ricerca, ma anche il ruolo di catalizzatore di sviluppo. Favorire le condizioni perché zone si passi dall'innovazione, perché zone si passi a una organizzazione e infine a una organizzazione sociale. Quindi tutto un percorso che è molto complesso fatto di fasi, studio, atto di strumenti. Catania ha quindi le capacità per uscire fuori dalle secche ». Catania ha una serie di strumenti che non è capace di organizzare. Ci vogliono gli strumenti, i percorsi culturali che diano al giovane l'idea che si possa progettare ed essere autonomamente capaci di costruire. E l'amministratore dovrebbe entrare in questa logica di strumento attiva. Invece qui a Catania il lavoro è fatto in maniera superficiale e per distruggere i lavori precari. Non c'è persistenza nell'azienda. Una innovazione all'indietro che non diventa mai sistema. Si fanno i progetti si portano avanti e poi non ci sono le condizioni per accompagnarli realmente ».

